

BIBLIOTECA DEL XVIII SECOLO

42

SERIE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STUDI SUL SECOLO XVIII

NORMA E CONTESTAZIONE
NEL XVIII SECOLO

a cura di

DOMENICO CECERE – ALESSANDRA DI RICCO – ANNA MARIA RAO



ROMA 2023

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

SOCIETÀ ITALIANA DI STUDI SUL SECOLO XVIII

Comitato esecutivo

Marina Formica (Presidente), Patrizia Delpiano, Giovanni Iamartino (Vicepresidenti),
Lucio Tufano (Segretario generale), Alessia Castagnino (Tesoriere)

Consiglio scientifico

Guido Abbattista, Beatrice Alfonzetti (già Presidente), Lodovica Braida, Gabriella Catalano,
Domenico Cecere, Alessandra Di Ricco, Andrea Gatti, Niccolò Guasti,
Rosamaria Loretelli (già Presidente), Chiara Lucrezio Monticelli, Emma Maglio,
Rolando Minuti (già Segretario generale), Gianenrico Paganini,
Pasquale Palmieri, Paolo Quintili, Anna Maria Rao (già Presidente), Silvia Tatti,
Valeria G.A. Tavazzi, Duccio Tongiorgi, Corrado Viola

Collegio dei revisori dei conti

Valentina Altopiedi, Giuseppina D'Antuono, Massimo Galtarossa

Serie coordinata da

Alberto Postigliola † e Anna Maria Rao

BIBLIOTECA DEL XVIII SECOLO

————— 42 —————

SERIE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STUDI SUL SECOLO XVIII

NORMA E CONTESTAZIONE
NEL XVIII SECOLO

a cura di

DOMENICO CECERE – ALESSANDRA DI RICCO – ANNA MARIA RAO



ROMA 2023

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

Prima edizione: aprile 2023

ISBN 978-88-9359-722-7

eISBN 978-88-9359-723-4

DOI: 10.57601/BDS_2023

Volume pubblicato con il contributo del
Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Trento
e del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II"
(Prin 2017 *Genealogie rivoluzionarie: discorsi storici, costruzione dell'esperienza e scelte politiche
nelle rivoluzioni di età moderna*, unità di ricerca di Napoli coordinata da Diego Carnevale,
responsabile nazionale Antonino De Francesco)

Tutti i contributi sono stati sottoposti alla procedura di revisione e valutazione
(*blind peer review*)

Licenza Creative Commons
Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 4.0 Internazionale



EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

00165 Roma - via delle Fornaci, 38

Tel. 06.39.67.03.07 - Fax 06.39.67.12.50

e-mail: redazione@storiaeletteratura.it

www.storiaeletteratura.it

INDICE DEL VOLUME

<i>Premessa</i>	IX
-----------------------	----

DIRITTI, OPINIONE, COSTUMI

MARIA ROSA DI SIMONE

<i>Il crimine magiae nel pensiero giuridico del Settecento austriaco: il trattato di Constantin von Kautz</i>	3
---	---

LUCA TALLONE

<i>Giustizia e umanità: la riforma penale di Voltaire</i>	17
---	----

MASSIMILIANO VAGHI

<i>La crisi di un modello socio-culturale nella Pondichéry coloniale. Il ruolo di Naniapa Mudaliar e di Ananda Ranga Pillai (1708-1746)</i>	31
---	----

VINCENZO LAGIOIA

<i>«Facendo di sé stessa d'ogni erba un fascio». Sessualità, norma e trasgressione nella Bologna del XVIII secolo</i>	43
---	----

PASQUALE MATARAZZO

<i>«Diseguaglianza de' natali» e «libertà del matrimonio» in un inedito di Felice Lioy</i>	57
--	----

ERIC BOARO

<i>Trasgressione e contestazione di norme a teatro. Accesso gratuito, maschere e giochi d'azzardo al Regio Ducal Teatro di Milano (1717-1776)</i>	71
---	----

VALENTINA ALTOPIEDI

<i>Oltre Olympe de Gouges, i diritti delle donne nella Francia rivoluzionaria</i>	83
---	----

PARADIGMI LETTERARI E ARTISTICI

IANA SOKOLOVA	
<i>Le nuove norme imposte da Pietro I nell'ambito dell'arte.....</i>	99
MICHELE BERTOLINI	
<i>Diderot e Greuze: «l'affaire du Septime Sévère»</i>	113
MATTEO MARCHESCHI	
<i>Zeusi, l'Elena di Crotone e i ragoûts. Il gusto come modello conoscitivo tra Batteux e Diderot.....</i>	125
MARCO CAPRIOTTI	
<i>L'alloro e l'oblio: poetesse estemporanee e canone letterario nel Settecento</i>	139
ÁGNES DÓBÉK	
<i>La fortuna di Metastasio nella cultura teatrale ungherese del Settecento</i>	149
FILIPPO SANI	
<i>La robinsonnade di François-Guillaume Ducray-Duminil: Lolotte et Fanfan (1788).....</i>	161
DEBORA SICCO	
<i>«Frapper l'âme et les yeux à la fois»: classicismo e innovazione nella tragedia voltairiana</i>	171
SERGIO CARDONE	
<i>Il giardino all'inglese nella Francia del XVIII secolo. Ricezione e diffusione di un modello paesaggistico.....</i>	183
CHIARA BOMBARDINI	
<i>Rappresentare Vicenza tra norma e contestazione. Il contributo dei Dall'Acqua nel Settecento.....</i>	195
SCIENZA, FILOSOFIA, RELIGIONE: ORDINE E CONFLITTO	
GIAN PAOLO ROMAGNANI	
<i>L'ortodossia calvinista infranta. La trasgressione delle norme nel Settecento valdese.....</i>	213

EMILIO DE TOMMASO <i>Eresia lockiana. La condanna delle Riflessioni intorno l'origine delle passioni di Francesco Antonio Piro</i>	223
VINCENZO TROMBETTA <i>La stampa nel fuoco incrociato della censura. Autori e opere tra revisori borbonici e Congregazione dell'Indice dei libri proibiti</i>	235
ROSELLA FOLINO GALLO <i>De lo spirito della medicina di Domenico Cotugno</i>	251
GIACOMO LORANDI <i>Ripensare la malattia, rivedere la cura. Il medico Théodore Tronchin e la cura del cancro al seno</i>	263
GIULIA IANNUZZI <i>Trasgredire la storia. Utopia e tempo delle donne nel Settecento di Sarah Robinson Scott</i>	277

RIFORME, TUMULTI, RIVOLUZIONI

DONATELLA STRANGIO <i>Le carestie nello Stato pontificio nel XVIII secolo: vincoli economici, rivolte e scelte politiche</i>	293
CARLO DAFFONCHIO <i>«Pour leur besoins»: un progetto francese di riforma del commercio spagnolo (1761)</i>	307
FRANCESCO CEREÀ <i>La contestazione agli eredi di Tell. Conflitti sociali nei Cantoni democratici del XVIII secolo</i>	321
MASSIMO GALTAROSSA <i>Tumulti padovani, nationes studentesche e botteghe da caffè</i>	333
VIRGINIA MONDELLO <i>Tra Mediterraneo e Atlantico. Suggestioni umanistiche e dinamiche costituzionali di metà Settecento</i>	347
DANIELE DI BARTOLOMEO <i>La rivoluzione prima della Rivoluzione. Idee e pratiche della contestazione politica in Francia tra 1787 e 1789</i>	361

DOMENICO MAIONE

*Per chi suona la campana. Economia, mentalità popolare e cultura
materiale nella Repubblica romana del 1798-99*..... 377

TAZIO MORANDINI

*La contestazione dell'Antico regime sabaudo negli scritti e nelle azioni
di Giovanni Antonio Ranza e Francesco Dalmazzo Vasco* 391

Indice dei nomi..... 405

ÁGNES DÓBÉK

LA FORTUNA DI METASTASIO NELLA CULTURA TEATRALE UNGHERESE DEL SETTECENTO

1. *Introduzione.*

Tra gli autori letterari italiani che ebbero una notevole influenza sulla formazione della poesia ungherese moderna, un ruolo importante è ricoperto da Pietro Metastasio, poeta cesareo a Vienna. Il primo studio che tratta dei temi della rappresentazione teatrale ungherese, suggerendo la traduzione di testi di Goldoni, Metastasio e Lessing in lingua magiara, fu pubblicato nel 1790 su una delle prime riviste in lingua ungherese. A quel tempo la novità e la popolarità di Metastasio in Europa avevano già perso slancio, ma nel giro di pochi anni sarebbero apparse anche in Ungheria le prime traduzioni meditate e di valore, finalizzate non a un mero uso didattico ma soprattutto a far conoscere l'arte di Metastasio; e tutta la novità poeticamente interessante dei suoi melodrammi sarebbe stata assorbita finalmente anche dalla poesia ungherese di alto livello. Alla fine del secolo fu quindi l'influsso di Metastasio a contribuire al rinnovamento del gusto letterario ungherese, allo sviluppo di nuovi generi, svincolando il linguaggio della poesia e la poetica dalle precedenti tradizioni artistiche.

Le traduzioni ungheresi dei drammi di Metastasio possono essere divise in tre grandi gruppi. Il primo comprende traduzioni realizzate tra il 1740 e il 1780 per rappresentazioni scolastiche; si tratta di rielaborazioni latine e ungheresi dei testi drammatici di Metastasio. La maggior parte di queste traduzioni scolastiche è rimasta sotto forma manoscritta, mentre le prime vere traduzioni, giudicate degne di pubblicazione, risalgono alla fine degli anni Sessanta-Settanta del Settecento¹.

¹ P. Sárközy, *Tra classicismo e rococò: Metastasio in Ungheria*, in *L'eredità classica in Italia e in Ungheria dal Rinascimento al Neoclassicismo*, a cura di P. Sárközy – V. Martone, Budapest, Editore Universitas, 2004, pp. 423-436; J. Szauder, *Metastasio in Ungheria*, in *Studi in onore di Natalino Sapegno*, Roma, Bulzoni, 1973, vol. III, pp. 339-344.

Il secondo gruppo è costituito dalle rappresentazioni realizzate per i teatri di castello, come il teatro musicale dei principi Esterházy a Eisenstadt e quello del vescovo Ádám Patachich a Gran Varadino (oggi Oradea, in Romania)².

Il terzo gruppo, infine, contiene traduzioni ultimate verso la fine del secolo, eseguite con pretese artistiche. Ad esempio, Ferenc Faludi, sacerdote gesuita, che fu confessore a Roma tra il 1740 e il 1745, nelle sue opere letterarie traspose in ungherese i ritmi e le combinazioni di rime appresi da Metastasio, sulla base dei quali sviluppò la propria caratteristica poesia rococò³. Seguendo l'esempio di Faludi, alla fine del secolo Mihály Csokonai Vitéz e Ferenc Kazinczy tradussero opere metastasiane.

Le diverse finalità e i diversi contesti sociali e politici influenzarono l'esecuzione formale e la tecnica di queste traduzioni. Mentre i traduttori di ambiente ecclesiastico adattarono i drammi per finalità educative, gli scrittori e i registi delle produzioni destinate a un pubblico aristocratico poterono realizzare spettacoli non sottoposti a censura e, grazie alle loro risorse finanziarie, elaborare un accompagnamento musicale più raffinato e aggiungere elementi visivi. Invece le traduzioni ungheresi di Metastasio che avevano ambizioni artistiche erano solitamente destinate alla lettura privata. Una volta mandate alle stampe, raggiunsero un pubblico più ampio. Queste opere hanno contribuito al rinnovamento del linguaggio poetico ungherese, che ha subito grandi cambiamenti tra il XVIII e il XIX secolo⁴.

2. *Rappresentazioni scolastiche in latino.*

Il punto di partenza della presenza di Metastasio in Ungheria, che ebbe un impatto significativo sulla cultura del periodo, è costituito senza dubbio dalle opere appartenenti al primo gruppo: i drammi scolastici.

Le opere di Metastasio vennero spesso trasposte in latino per essere destinate a palcoscenici scolastici – principalmente per spettacoli organizzati in

² M. Horányi, *La vita teatrale nella corte degli Esterházy e la cultura italiana*, in *Venezia, Italia, Ungheria fra Arcadia e Illuminismo. Rapporti italo-ungheresi dalla presa di Buda alla rivoluzione francese. Atti del IV Convegno di studi italo-ungheresi promosso ed organizzato in collaborazione dall'Accademia Ungherese*, a cura di B. Köpeczi – P. Sárközy, Budapest, Akadémiai, 1982, pp. 235-240; T. Tóth, «*Si nullus incipiat, nullus finiet*»: la rinascita della chiesa d'Ungheria dopo la conquista turca nell'attività di Gábor Patachich e di Ádám Patachich, arcivescovi di Kalocsa-Bács, 1733-1784, Budapest, Istituto delle Ricerche sulla Storia Ecclesiastica nell'Università Cattolica «Péter Pázmány», 2011, pp. 246-258.

³ J. Koltay-Kastner, *L'arte poetica di Ferenc Faludi*, «Corvina», II (1922), pp. 74-83.

⁴ A. Nuzzo, *Lingua e identità prima del romanticismo*, «Rivista di Studi Ungheresi», 15 (2006), pp. 42-51.

scuole gesuite e scolopiche. Questo accadde perché furono centinaia i giovani intellettuali ecclesiastici ungheresi che studiarono in prestigiosi collegi italiani nel corso del XVIII secolo, e che, una volta ritornati in patria, fecero recitare ai propri allievi i drammi appresi durante gli anni trascorsi presso i collegi romani e nei teatri dell'Urbe, come il Teatro Valle o il Teatro Argentina. Furono soprattutto il Collegio Germanico e Ungarico e il Collegio Romano ad avere un grande impatto sulla cultura ungherese del Settecento⁵. L'influenza di Roma si manifestò non solo nelle scienze e nelle arti legate alla teologia, ma anche in altri campi della vita, come l'istruzione pubblica, la ricerca delle fonti storiche, il teatro e la musica. La riorganizzazione della vita culturale dell'Ungheria liberata dai turchi fu fatta in nome della Controriforma. Le figure chiave del risveglio culturale furono chierici che, per lo più, erano ex alunni del Collegium di Roma. Infatti, è un fatto significativo che metà dei vescovi ungheresi del XVIII secolo abbia studiato a Roma. Anche un altro collegio ebbe un ruolo importante nella formazione dei giovani seminaristi che vennero a Roma per perfezionarsi negli studi superiori: il Collegio Nazareno dei padri scolopi, cioè piaristi, il quale funzionò come una vera e propria università per i giovani professori dell'Ordine, che furono i maggiori divulgatori delle nuove idee scientifiche dell'Illuminismo – come il cartesianesimo e il newtonismo – nell'area di tutta l'Europa centrale, Ungheria inclusa⁶.

In Ungheria fra le opere teatrali italiane non furono rielaborate solo quelle metastasiane; però a causa dell'elevatissimo numero di spettacoli e dell'anonimato degli autori di testi e di libretti è molto difficile stabilire con esattezza quali possano essere collegati ad autori italiani e a docenti ungheresi che avessero frequentato le università del Bel Paese. Pertanto, il modo più sicuro per illustrare l'effetto della cultura teatrale italiana in Ungheria è valutare la presenza del nome di Pietro Metastasio sui palcoscenici scolastici ungheresi, perché, quando veniva messa in scena una rielaborazione tratta dalle sue opere, era certamente registrato il nome del famoso personaggio di corte ad essa collegato, conferendo così alla scuola una buona reputazione.

Nelle traduzioni scolastiche la poetica dei testi di Metastasio fu piegata ai criteri e alle esigenze dell'istruzione scolastica. La maggior parte delle traduzioni era in latino e in prosa, questo perché il latino era la lingua della

⁵ I. Bitskey, *Il Collegio Germanico-Ungarico di Roma: contributo alla storia della cultura ungherese in età barocca*, Roma, Viella, 1996 (Studi e Fonti per la storia dell'Università di Roma. Nuova serie, 3).

⁶ I. Kilián, *The Repertoire of Piarist Theatre (With a Representative Jesuit Sample)*, in *Baroque Theater in Hungary. Education and Entertainment*, edited by J. Demeter, Budapest, Protea Cultural Association, 2015, pp. 23-38.

Chiesa cattolica e dell'istruzione, e anche delle leggi e della politica. La scelta della prosa dipendeva invece dal fatto che così durante le recite gli studenti avevano la possibilità di praticare l'eloquenza. Anche il testo veniva spesso riscritto; le parole rimanevano le stesse, ma il significato cambiava: i passaggi emotivi erano spesso sostituiti con passaggi educativi.

Le opere metastasiane più spesso recitate in latino erano *Artaserse*, *Attilio Regolo*, *Ciro riconosciuto*, *La clemenza di Tito* e *Temistocle*. In questi casi venivano non solo apportati cambiamenti minori al testo originale, ad esempio omettendo le scene d'amore, ma erano le intere opere ad essere rielaborate per sottolineare la lealtà dei sudditi verso i propri governanti. Le traduzioni enfatizzavano infatti le virtù militari degli eroi, evidenziavano le solenni svolte poetiche della poesia latina contemporanea sull'amore per la patria e la bellezza della terra natia, sottolineando le questioni morali nei brani originali e proclamando l'elogio dell'idillio bucolico della vita rurale. I drammi venivano spesso recitati a scopo propagandistico in onore del vescovo o arcivescovo in visita alla scuola. Per citare solo un esempio tipico, tra le personalità ecclesiastiche che furono strettamente legate alla cultura italiana e al mondo del teatro troviamo Ádám Patachich (1716-1784), vescovo a Gran Varadino e successivamente arcivescovo a Kalocsa. La sua corte arcivescovile fu una sede importante della cultura italiana nell'Ungheria del XVIII secolo, dove i pezzi teatrali di Metastasio furono presentati più volte in suo onore. L'opera *Isacco figura del Redentore* fu messa in scena nel 1765, e ne venne conservato il libretto sia in latino che in ungherese⁷. Si dice che fu lo stesso Patachich a tradurre in latino il dramma⁸: il mecenate ecclesiastico era anche un poeta, eletto nel 1739 tra i membri dell'Accademia Letteraria dell'Arcadia.

3. Rappresentazioni scolastiche in italiano.

L'italiano veniva insegnato non solo al Theresianum di Vienna, ma anche nei convitti nobili d'Ungheria⁹. È grazie a questo fatto, e alla cultura italiana

⁷ *Isaac, figura redemptoris. Actio sacra per musicam producta*. Collezione: Biblioteca Nazionale Széchényi, Budapest, P. O. Lat. 1790. *Isaak a' megváltónak képe, szomorú játék, melyet a püspöki Muzsika jádzott Nagyváradon*. Collezione: Biblioteca Nazionale Széchényi, Budapest, MM.12.153.

⁸ Secondo una nota di Karl Ditters, compositore e direttore musicale nella corte di Patachich. Vedi nel repertorio dei teatri di castello dell'Ungheria: G. Staud, *Magyar kastélyszínházak*, Budapest, Színháztudományi Intézet, 1963, vol. II, p. 87.

⁹ Tra le istituzioni educative cattoliche è speciale il ruolo delle suore della Congregazione di Nostra Signora a Pozsony (oggi Bratislava in Slovacchia), che ha organizzato spettacoli in lingua francese in onore di Maria Teresa, che ha visitato la città e la scuola in occasione dell'assemblea nazionale nel 1764, quando *La clemenza di Tito* e *Cyrus* sono state rielaborate in francese.

dei sommi prelati, che abbiamo dati, anche se sparsi, su alcune rappresentazioni teatrali in italiano.

Nell'ambiente di Ferenc Barkóczy (1710-1765), vescovo di Eger e poi arcivescovo di Esztergom, la presenza della cultura italiana fu determinante¹⁰. Ritornato dal Collegio Germanico e Ungarico di Roma nella città di Eger, assunse degli architetti italiani, incaricati di costruirgli una villa tra le colline circostanti. Non è dunque un caso se Barkóczy diede un nome italiano al suo castello, ovvero *Fuorcontrasti*, marcando così l'estraneità della propria dimora dai conflitti della diocesi. Il vescovo vi organizzò frequenti rappresentazioni teatrali e feste, in occasione del proprio compleanno o dell'onomastico, eventi ai quali parteciparono anche cantanti italiani. Nell'*Historia Domus* dell'Ordine dei frati minori conventuali di Eger si trova una descrizione di uno di questi spettacoli teatrali, messo in scena due volte – il 13 e il 27 novembre 1757 – in lingua italiana, nel palazzo episcopale di Barkóczy. Il titolo dell'opera era *Cyrus, il re dei Persiani*, probabile ripresa del dramma di Metastasio *Ciro riconosciuto*¹¹.

In due occasioni, nella storia del collegio dei gesuiti a Sopron, vennero organizzati spettacoli in lingua italiana. Il primo fu rappresentato nel 1769, con il titolo *Nobilis Vanogloriosus*. Secondo la voce della *Historia Domus* del collegio, allo spettacolo era presente non solo la nobiltà cittadina, ma anche ospiti viennesi¹². Poi, nel 1771, si recitò nel collegio un dramma sconosciuto, oltre che in italiano, anche in francese e tedesco. Non conosciamo i titoli e i testi, in quanto venne registrata solo la lingua del dramma, segnalando che si trattava di una commedia¹³.

Infine i sacerdoti, ex alunni romani, venivano spesso salutati con poesie occasionali scritte in lingua italiana, dimostrando la stretta connessione con la cultura italiana da parte di queste personalità ecclesiastiche¹⁴.

¹⁰ Su rapporti di Barkóczy con intellettuali italiani vedi: Á. Dóbk, *Ecclesiastici, artisti e viaggiatori italiani nell'Ungheria del XVIII secolo*, in *Migrazioni letterarie nel Settecento italiano: dal movimento alla stabilità*, a cura di S. Garau, Berlin, Peter Lang GmbH-Internationaler Verlag der Wissenschaften, 2020, pp. 151-160. Sui libri italiani della sua biblioteca vedi: Á. Dóbk, *La biblioteca di Ferenc Barkóczy*, in Ead., *Barkóczy Ferenc egri püspök könyvtára*, Budapest, MTA KIK, 2021, pp. 83-97, <http://real-eod.mtak.hu/9486/> (12/2022).

¹¹ *Liber inventarii conventus Agriensis Minoritarum*, Archivio Arcivescovile di Eger, Archivum Ecclesiasticum Vetus E. 3345, p. 254.

¹² Vedi il repertorio dei testi teatrali gesuitici in Ungheria: G. Staud, *A magyarországi jezsuita iskolai színjátékok forrásai 1561-1773*, Budapest, MTA Könyvtára, 1988, vol. III, p. 183.

¹³ *Ibidem*, p. 185.

¹⁴ Il vescovo, poi arcivescovo Ferenc Barkóczy è stato salutato due volte con una poesia in italiano: F. Markhot, *Sonetto (...) in occasione della di lui alla degnita arcivescovale di Strigonio, e dal primato d'Ungheria esaltazione*, Agria, Bauer, 1761; Gy. Szalbek, *Sonetto in occasione che sua*

4. *Rappresentazioni scolastiche in ungherese: il ruolo delle traduzioni di Metastasio nella diffusione della letteratura in lingua ungherese.*

A partire dalla metà del secolo conosciamo, in ambito scolastico, sempre più traduzioni di Metastasio in ungherese. Il linguaggio della maggior parte di queste trasposizioni mostra tratti popolari, dove passaggi lirico-emotivi vengono sostituiti da altri imperniati su una banale saggezza popolare. Gli autori erano principalmente professori dei collegi¹⁵.

Tuttavia, grazie agli sforzi profusi per diffondere letteratura in lingua ungherese, vennero pubblicate sempre più traduzioni di stampo artistico. Così il gesuita János Illei, scrittore di drammi scolastici, diede alle stampe il proprio adattamento della *Clemenza di Tito*, seguito dal *Sogno di Scipione* del poeta paolino Imre Kreskay, edito sulla rivista letteraria «Magyar Museum» nel 1782. I periodici della fine del secolo contribuirono alla diffusione della letteratura ungherese, e fu su questi fogli che spesso sono apparsi brani tratti dalle traduzioni di diverse opere teatrali¹⁶.

Gli ecclesiastici che avevano studiato a Roma ebbero un ruolo significativo anche nella pubblicazione delle opere letterarie in ungherese. Sulla base delle idee di Muratori e dei suoi seguaci italiani, si riteneva importante che i fedeli parlassero nella propria lingua madre e che nelle tipografie delle diocesi venisse pubblicato parallelamente un pari numero di opere in lingua ungherese. Le prime traduzioni dall'italiano in ungherese furono testi di letteratura religiosa, opere di Paolo Segneri, Lorenzo Scrupoli, Lu-

altezza monsignor Francesco Barkoczy di Szala, arcivescovo di Strigonia, Vienna, s.n., s.a. Dopo il vescovado di Barkóczy Károly Eszterházy fu eletto vescovo di Eger nel 1765. Eszterházy studiò a Roma tra il 1745 e il 1748, e dopo il suo ritorno rimase legato alla cultura italiana in diversi modi. Conosciamo alcune sue corrispondenze in italiano con i suoi agenti romani: B. Antal, *Károly Eszterházy, vescovo di Eger e la Curia Romana (1761-1799)*, in *Gli archivi della Santa Sede e il Regno d'Ungheria (secc. 15-20)*, a cura di G. Platania – M. Sanfilippo – P. Tusor, Budapest-Roma, Istituto delle Ricerche sulla Storia Ecclesiastica nell'Università Cattolica «Péter Pázmány», 2008 (Collectanea Vaticana Hungariae, IV), pp. 175-190. Conosciamo anche un poema manoscritto in italiano indirizzato a Eszterházy: *Alzate Itale muse, voce d'applausi armoniosi alzate...*, 1774. Collezione: Archivio Arcivescovile di Eger, Archivum Ecclesiasticum Vetus 2464. Anche all'altro successore di Barkóczy, l'arcivescovo József Batthyány, è stato dedicato un saluto in italiano: *Dialogo per l'esaltazione al primier archivescovado di gran in Ungheria dell'eccelesza sua Conte Giuseppe Batthyáni*, Pest, Royer, 1776.

¹⁵ E. Király, *Il melodramma italiano e la sua influenza sulla cultura ungherese del Settecento, in Venezia, Italia, Ungheria fra Arcadia e Illuminismo*, pp. 305-311.

¹⁶ K. Czibula, *Der Beginn der Theaterkritik in der deutsch- und ungarischsprachigen Presse in Westungarn*, in *Media and Literature in Multilingual Hungary 1770-1820*, edited by Á. Dóbk – G. Mészáros – G. Vaderna, Budapest, reciti, 2019, pp. 233-242.

dovico Antonio Muratori, come anche i drammi biblici di Metastasio nei teatri scolastici¹⁷.

Le traduzioni di Metastasio svolsero un ruolo importante nel portare alla ribalta la letteratura in lingua ungherese, in quanto questa nel XVIII secolo era una letteratura multilingue: oltre a opere in ungherese, ne vennero scritte nella stessa proporzione in latino e in tedesco. Alcuni autori scrivevano in diverse lingue, a seconda del genere e del pubblico di riferimento. Sulla fine del secolo, grazie alle discussioni sorte intorno alla questione della lingua nazionale, l'ambiente letterario multilingue si andò indirizzando verso l'ungherese. Fu in questi anni che la lingua ungherese iniziò ad essere utilizzata in ambito scientifico, per il giornalismo, oltre che per gli spettacoli teatrali e le opere letterarie. I personaggi principali della vita culturale sostenevano la necessità di pubblicare opere nella lingua nazionale, sollecitando parimenti la traduzione di testi popolari in Europa, elevando così la lingua ungherese a lingua letteraria, anche se il latino restava ancora la lingua ufficiale del paese.

Il ruolo di scrittore indipendente dal mecenatismo non si era ancora affermato in Ungheria, infatti gli scrittori non riuscivano a guadagnarsi da vivere unicamente col proprio mestiere. Oltre ai membri delle famiglie aristocratiche, a partire dalla metà del secolo furono anche gli ecclesiastici che avevano studiato a Roma a diventare a propria volta mecenati di scrittori, di opere letterarie e delle arti. Gli ecclesiastici di alto rango furono sempre più coinvolti nel processo di laicizzazione, in conseguenza del quale, tra l'altro, iniziarono a sostenere non solo la pubblicazione di libri ecclesiastici, ma anche di quelli secolari. I drammi in lingua ungherese, comprese le opere teatrali di Metastasio, apparvero già a partire dal 1750. Ad esempio, fu il vescovo Ferenc Barkóczy a finanziare la costruzione di un palcoscenico nella scuola dei gesuiti a Eger. Nel 1754, in segno di gratitudine per l'aiuto ricevuto, gli studenti della scuola presentarono un'opera in onore dell'alto prelato, tradotta dall'autore gesuita Ferenc Faludi sulla base di un'opera italiana¹⁸.

¹⁷ O. Száraz, *La fortuna delle opere di Paolo Segneri in Ungheria*, in *Politica, religione e letteratura in Italia e in Ungheria (secc. XV-XVIII)*, a cura di I. Bitskey – A. Di Francesco – O. Száraz, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2013 (Ister, 3), pp. 278-301; P. Sárközy, *Fortuna e traduzione delle opere letterarie italiane in Ungheria*, «Italianistica Debreceniensis», XXV (2019), pp. 20-35; L. Szelestei Nagy, *L'influenza delle opere di Ludovico Antonio Muratori nell'Ungheria del Settecento*, in *Lingue e testi delle riforme cattoliche in Europa e nelle Americhe (secc. XVI-XXI). Atti del Convegno internazionale (Università di Napoli «L'Orientale», 4-6 novembre 2010)*, a cura di R. Librandi, Firenze, Franco Cesati Editore, 2013 (Quaderni della Rassegna, 78), pp. 109-124.

¹⁸ La traduzione di Faludi si basa su un'opera di autore ignoto eseguita al Collegio Romano: *Costantino Porfirogenito tragedia da rappresentarsi nel Seminario Romano da' signori convittori delle camere grandi nelle vacanze del carnevale dell'anno 1748*, Roma, per Antonio de' Rossi, nella strada del Seminario Romano, 1748.

5. *Influenza di Metastasio sulle opere di Faludi.*

La più grande figura di poeta ungherese del XVIII secolo è il già citato Ferenc Faludi, ammesso anche all'Accademia dell'Arcadia di Roma. Molto è stato già detto sull'eleganza e la maestria del suo stile, nonché sul ruolo fondamentale da lui svolto nella storia della modernizzazione della lingua ungherese. Di per sé Faludi non ha mai tradotto i drammi di Metastasio, ma fu lo stile del poeta cesareo a influenzarne la poesia. Faludi riprese le forme classiche, in contrasto con le esagerazioni del barocco, lasciando spazio anche a elementi popolari, rinnovando così la pratica poetica pastorale tramite il frequente uso del genere dell'ecloga, poiché stimolato dalla conoscenza della poesia pastorale arcadica italiana. Allo stesso tempo, fu la musicalità delle canzonette e delle ariette di Metastasio – i brevi canti inseriti tra ogni atto – a esercitare il maggiore impatto sulla sua poesia. Faludi considerava queste canzoni come parte di spettacoli teatrali, ma in seguito le incluse nel proprio volume come poesie indipendenti. Le sue traduzioni furono le prime rielaborazioni di Metastasio in ungherese non nate come pratica di traduzione o per scopi didattici, ma piuttosto come parte di un'opera poetica, che in seguito trovò numerosi proseliti¹⁹.

È necessario menzionare la presenza secondaria dell'effetto metastasiano nel caso di opere create sotto l'influenza della poetica di Metastasio, e poi trasposte in ungherese. A tal riguardo l'esempio più significativo è il dramma scolastico di Ferenc Faludi *Cesare in Egitto*, una rielaborazione dell'opera di Giulio Cesare Cordara basata su schemi metastasiani.

Altre traduzioni di Metastasio che definiscono la lingua letteraria ungherese furono fatte alla fine del secolo: se ne tratterà più avanti.

6. *Metastasio nei teatri di castello.*

Un altro punto di riferimento per valutare l'influenza esercitata dall'Italia sull'Ungheria del XVIII secolo è la corte imperiale di Vienna, dove vivevano molti intellettuali ungheresi e la cultura del Bel Paese era preponderante per via della presenza di letterati italiani, tra cui Pietro Metastasio, poeta cesareo. L'attività mecenate 'all'italiana', cioè il supporto a scrittori non solo ecclesiastici ma anche laici, la fondazione di biblioteche e stamperie, l'organizzazione di rappresentazioni teatrali, venne abbracciata ben presto da altri magnati, spesso membri delle stesse famiglie aristocratiche che per molti anni avevano vissuto alla corte imperiale viennese.

¹⁹ C. Pilo Boyle, *L'eredità classica nei drammi scolastici tradotti da Ferenc Faludi*, in *L'eredità classica in Italia e in Ungheria*, pp. 411-422.

Sorsero così, nella seconda metà del secolo, i teatri 'italiani' nei castelli degli aristocratici ungheresi, come quello dei conti Károlyi, di Gedeon Ráday, ex intendente del Burgtheater di Vienna, il quale organizzò il proprio teatro invitando compagnie italiane, nonché i teatri della corte vescovile di Gyulafehérvár (oggi Alba Iulia in Romania) e Gran Varadino in Transilvania (oggi Oradea in Romania), e infine quello dell'opera del conte János Erdődy a Pozsony (oggi Bratislava in Slovacchia)²⁰.

Uno degli avvenimenti più importanti della storia teatrale ungherese nel Settecento è senz'altro l'inaugurazione del teatro dell'opera del principe Esterházy, dove, dal 1761, Haydn condusse l'orchestra per quasi trent'anni. La prima opera italiana fu rappresentata alla corte dei principi Esterházy a Eisenstadt nel 1751: si tratta dell'opera di Metastasio *Gli orti esperidi*, con musiche di Nicolò Conti, eseguita in italiano in onore della regina d'Ungheria e imperatrice d'Austria Maria Teresa. Dalla metà degli anni Sessanta le opere in lingua italiana divennero regolari a Eisenstadt e poi a Eszterháza, e vennero stampati anche i relativi libretti²¹.

Allo stesso tempo, è necessario aggiungere che il teatro aristocratico non ha avuto alcun effetto diretto sulla ricezione dell'arte di Metastasio nella letteratura ungherese, perché la lingua degli spettacoli musicali in questi teatri era l'italiano mentre quella della prosa era il tedesco. Eppure il fenomeno riveste un ruolo importante nella storia della cultura ungherese, poiché la cultura della recitazione ebbe un forte impatto sulle ambizioni letterarie dei membri della guardia del corpo reale ungherese a Vienna²², e le apparizioni delle compagnie teatrali contribuirono a elevare il livello del teatro civico e del dramma ungherese contemporaneo.

7. La terza fase dell'influsso di Metastasio.

Dopo la morte di Maria Teresa, con lo scioglimento degli ordini monastici e la diffusione del teatro borghese, il significato socio-culturale di quello

²⁰ P. Sárközy, *Letteratura ungherese letteratura italiana. Momenti e problemi dei rapporti letterari italo-ungheresi*, Roma, Carucci, 1990 (Collana di studi di letteratura comparata, 4), p. 130.

²¹ J. Malina, *On the Venues for and Decline of the Accademies at Eszterháza in Haydn's Time*, «Eighteenth-Century Music», XIII (2016), pp. 253-281; M. Horányi, *The Magnificence of Eszterháza*, London, Barrie and Rockliff, 1962; Id., *La vita teatrale nella corte degli Esterházy*, pp. 235-240; Id., *Teatro italiano del Settecento in Ungheria*, in *Italia ed Ungheria, dieci secoli di rapporti letterari*, a cura di M. Horányi – T. Klaniczay, Budapest, Akademiai, 1967, pp. 215-227.

²² La prima generazione di poeti dell'Illuminismo ungherese.

scolastico diminuì; tuttavia, alla fine del secolo, la presenza di Metastasio in Ungheria non venne meno²³.

La traduzione dei testi del poeta – sia in ambito ecclesiastico che aristocratico – contribuì alla nascita della lingua del teatro ungherese e al nuovo stile poetico che cominciò ad apparire verso la fine del secolo e di cui capolavori – cioè le traduzioni di Mihály Csokonai Vitéz e Ferenc Kazinczy – videro la luce.

Con la sua poesia, sviluppata negli anni Novanta del Settecento, Csokonai continua la pratica avviata da Faludi negli anni Cinquanta, smette cioè di seguire le tradizioni della recitazione scolastica, concentrandosi su uno stile classicista-rococò; inoltre, il lettore moderno rimane colpito nel percepire nelle sue traduzioni una voce poetica indipendente²⁴. In una lettera, risalente al 1793, scrisse di aver realizzato 16 spettacoli tradotti per registi teatrali ungheresi, tra cui cinque opere di Metastasio²⁵. Fu soprattutto un traduttore del Metastasio lirico, rielaborandone, oltre alle opere teatrali, numerose canzonette, e trapiantando il mondo del poeta italiano nella propria poesia.

L'ultima fase della presenza di Metastasio nella cultura ungherese del XVIII secolo si iscrive sotto l'egida di Ferenc Kazinczy²⁶. Fu lui a trasportare Metastasio in prosa, presentandone i testi al pubblico istruito come un esempio di stile, dimostrando in questo modo il fatto che anche la lingua ungherese fosse adatta ad esprimere il mondo poetico rococò. Le sue due traduzioni – *Temistocle* e *La clemenza di Tito* – furono messe in scena da compagnie itineranti in diverse città del paese. Kazinczy ha inserito in queste opere un importante messaggio socio-politico, in quanto costituivano delle anticipazioni di drammi romantici, in cui era norma che la trama si intrecciasse a temi politici. Così, dopo i drammi scolastici e le traduzioni

²³ A. Di Francesco, *Le traduzioni dei drammi eroici del Metastasio nel Settecento letterario ungherese*, in *Venezia, Italia, Ungheria*, pp. 313-337.

²⁴ J. Szauder, *Il rococò all'italiana di Csokonai*, in *Italia ed Ungheria, dieci secoli di rapporti letterari*, pp. 227-237; P. Sárközy, *Il Collegio protestante di Debrecen e la formazione "all'italiana" della poesia di Mihály Csokonai Vitéz*, in *Roma e Italia nel contesto della storia delle università ungheresi. Atti del Seminario italo-ungherese di Storia delle Università: Roma, Villa Mirafiori, 10-12, novembre 1981*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1985, pp. 127-155; J. Szauder, *Ispirazioni italiane nella cultura ungherese del Settecento*, in *Sensibilità e razionalità nel Settecento*, a cura di V. Branca, Firenze, Sansoni, 1967, vol. I, pp. 215-226.

²⁵ Lettera di Mihály Csokonai Vitéz alla compagnia teatrale ungherese di Pest. Debrecen, 10 maggio 1793. Collezione: Museo Déri, Debrecen, K. X. 75. 79. 1.

²⁶ P. Ruzicska, *Storia della letteratura ungherese*, Milano, Nuova Accademia, 1963, pp. 515-537.

artistiche di Csokonai, le traduzioni ungheresi di Metastasio, attraverso le rielaborazioni di Kazinczy, furono utilizzate anche per parlare delle lotte politiche dell'epoca.

La fortuna di Metastasio in Ungheria mostra bene il ruolo svolto da questi pezzi teatrali nella cultura ungherese. Oltre alle traduzioni latine, in ambito scolastico apparvero anche le versioni ungheresi, mentre allo stesso tempo gli insegnanti dei collegi gesuiti e scolopi iniziarono a sviluppare traduzioni artistiche. Inoltre il pubblico nutriva esigenze diverse nell'approcciarsi alle opere di Metastasio, rapportandovisi in base al proprio status sociale. Lo strato rurale, educato in latino, desiderava ascoltare durante queste rappresentazioni le lodi dei valori morali del mondo feudale, la prudenza e la moderazione. Al contrario, i rappresentanti del nuovo ceto intellettuale pensavano che il comportamento degli eroi di Metastasio riflettesse già le idee dell'età dei Lumi, che i traduttori trasponevano nello stile della nuova emotività. In questi due diversi atteggiamenti vengono ben esemplificati i gusti di opposti gruppi di intellettuali ungheresi dell'età dell'Illuminismo.

Le traduzioni latine e ungheresi e le rispettive rappresentazioni convissero dunque fianco a fianco, mentre poi negli ultimi decenni del secolo XVIII fu il principio classicista dell'insegnamento e dell'intrattenimento madrelingua a prevalere sui requisiti della recitazione latina. Metastasio fu parte integrante della rappresentazione teatrale ungherese di fine secolo, e i drammi basati sui suoi testi furono rappresentati sul palcoscenico dei teatri ungheresi fino alla metà del XIX secolo.